

UCRAINA. Il presidente in carica ottiene il 40%, il rivale Kuchma il 35%

Kravciuk in testa per la presidenza Verso il ballottaggio

Ci vorrà il ballottaggio per il presidente dell'Ucraina. Secondo dati provvisori Kravciuk ha avuto il 40%, Kuchma il 35%. Forte polarizzazione geografica nel voto: Nord e Ovest con Kravciuk; Est, Sud e Crimea con Kuchma.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIEV. Rispettando sostanzialmente le previsioni della vigilia, il presidente uscente Leonid Kravciuk e l'ex primo ministro Leonid Kuchma si sono aggiudicati il maggior numero di voti nelle elezioni presidenziali di domenica scorsa in Ucraina, senza però che alcuno dei due riuscisse a conquistare la metà più uno dei voti, necessaria ad esser eletti al primo turno. La contesa verrà risolta dunque con il ballottaggio tra Kravciuk e Kuchma il 10 luglio prossimo.

I risultati ancora provvisori, e non ufficiali, diffusi dalla commissione elettorale centrale, danno Kravciuk in testa con un discreto margine sull'ex direttore della fabbrica di missili «Yuzhmash», Kuchma. Ma il dato forse più interessante è che nell'esprimere le proprie scelte elettorali il paese si è letteralmente spaccato in due, secondo linee divisorie di tipo geo-etnico. La parte occidentale e quella centrale dell'Ucraina hanno manifestato nettamente la loro preferenza per il presidente uscente, mentre l'est, il sud e la Crimea hanno votato invece in massa per Kuchma.

Gli esempi più evidenti della polarizzazione geografica del voto ucraino sono quelli della Crimea e

aventi diritto, che erano trentotto milioni di persone su una popolazione globale di quasi 52 milioni.

Sia Kravciuk che Kuchma nel corso della campagna elettorale avevano sottolineato l'importanza del rafforzamento dei rapporti con la Russia, ma è l'ex-premier a essere maggiormente convinto che l'economia ucraina possa risollevarsi solo ripristinando i tradizionali stretti legami con il grande vicino.

Un esperto russo specialista nei rapporti con l'Ucraina, in dichiarazioni all'agenzia «Interfax», ha espresso preoccupazione per i pericoli di spaccatura politica del paese, sottolineando come per molti ucraini Kravciuk rappresenti da un lato l'indipendenza nazionale e dall'altro una graduale separazione dalla Russia, mentre, viceversa, Kuchma raffigura da una parte l'indipendenza e dall'altra un graduale riavvicinamento a Mosca.

Al secondo turno, il 10 luglio prossimo, potrebbero essere decisivi i voti di coloro che domenica scorsa hanno optato per Moroz. Durante la campagna elettorale Moroz ha manifestato le sue idee favorevoli ad un indebolimento dei poteri presidenziali, un rafforzamento di Soviet locali, un'economia maggiormente pianificata. «Ma non è un nostalgico dell'Unione sovietica», ha dichiarato Bogdan Kravcenko, ex-consigliere di Kravciuk.

Opinione diffusa è che Moroz possa invitare i suoi sostenitori a riversare i loro voti su Kuchma, il che renderebbe quanto mai incerto l'esito del ballottaggio, visto che il distacco fra Kravciuk e Kuchma non è incolmabile.

Ieri sera Kravciuk è tornato sul

tema delle relazioni fra Kiev e Mosca, sostenendo che tra i due paesi esiste un «rapporto speciale». Evidentemente si tratta di affermazioni volte a rassicurare quella parte dell'elettorato che al primo turno gli ha preferito Kuchma.

Secondo le valutazioni di osservatori stranieri presenti in Ucraina, le operazioni di voto si sono svolte regolarmente. Alcuni però hanno manifestato perplessità per il ritard



Il presidente ucraino uscente Leonid Kravciuk. Efrom Lukatsky/Agf

I Dodici tentano di uscire dal dopo Delors

La Ue cerca leader Spunta Davignon

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Europa potrebbe aver trovato l'«uomo della Provvidenza». Vive a Bruxelles e attualmente dirige la Società generale del Belgio. Il suo nome? Etienne Davignon. Potrebbe essere lui, con il suo passato di commissario europeo e con un brillante presente di manager, il candidato alla successione di Jacques Delors chiamato a compiere il «miracolo»: vincere le resistenze inglesi; quelle resistenze che sono costate a Corfù la bocciatura del primo ministro belga Jean-Luc Dehaene. «Chiarimento subito: la candidatura Davignon è ancora da formalizzare, ma l'identikit del successore «possibile» al francese Delors tratteggiato da autorevoli fonti europee, ha questi connotati salienti: dovrebbe essere un belga, e Davignon lo è; deve possedere una «sensibilità» democratico-cristiana, e Davignon la possiede, e, dulcis in fundo, non dovrebbe impensierire troppo gli inglesi, terrorizzati da qualsiasi individuo che mostri eccessivo entusiasmo per un'Europa «solidale» e «centralizzata».

Secondo chiarimento: il primo ministro belga Dehaene tutto sembra avere in testa in questo momento meno che tirarsi da parte, «dandola vinta a quei ricattatori degli inglesi», come sottolinea con evidente disappunto un suo stretto collaboratore. E tuttavia, lo stesso Dehaene sa di non poter suscitare uno scontro frontale all'interno della comunità. Da qui il messaggio lanciato ieri dalla radio belga: «Farò di tutto per trovare un consenso unanime su di una candidatura». Ecco allora spuntare il visconte Davignon, 61 anni, portamento sportivo, presidente, e questo è ciò che più conta, del più grande gruppo industriale del suo Paese, la Società generale del Belgio (Sgb). Aggiungiamo la sua fede cristiano-democratica e le potenti amicizie nel mondo degli affari in tutte le capitali europee (Londra inclusa), ed ecco sostanzialmente la «profezia» di Stanley Crossick, direttore dell'autorevole, e ben informato, Centro Belmont di affari europei: «Io credo» — afferma — che alla fine sarà proprio Davignon ad essere indicato alla guida della Commissione europea». A favore di Davignon, spiega ancora

Crossick, gioca anche la buona prova offerta nel governare la crisi della siderurgia, nel periodo in cui era commissario europeo all'industria, dal 1977 al 1984. In verità, nelle ultime ore hanno preso quota anche i nomi di altri due belgi: l'ex premier Wilfried Martens e l'attuale ministro delle Finanze Philippe Maystadt. Ma le ragioni che giocano in favore di Davignon sono le stesse che sembrano penalizzare Maystadt, del quale nessuno mette in dubbio la competenza, ma contro cui gioca il profilo «troppo sociale» ed una vicinanza ideologica troppo pronunciata con Jacques Delors; e tutto ciò, sostengono fonti diplomatiche di Bruxelles, fa sì che Maystadt sia visto come il classico «uomo negli occhi» dagli «euroscettici» conservatori inglesi. D'altro canto, è stato lo stesso John Major, imbalanzato dal vertice di Corfù, a ribadire ieri davanti ai Comuni che la Gran Bretagna mai potrà sostenere la candidatura del signor Dehaene. «Continuerò a battermi» — ha proseguito il rinalzuzzo primo ministro — per un presidente «istintivamente favorevole all'impresa privata e alla competitività del mercato». Evidentemente per John Major — accusato da Margaret Beckett, segretaria d'interim del partito laburista di essere «un premier prigioniero degli euroscettici» — il belga Dehaene deve apparire un pericolo «socialista», in continuità con quel «noto estremista» che risponde al nome di Jacques Delors. Più difficile sarà faindossare questi panni al (visconte) Etienne Davignon, stimato dal cancelliere tedesco Helmut Kohl, ben visto dai banchieri della City londinese, non osteggiato dall'Italia e apprezzato da Parigi. Tra nuove candidature e vecchi divieti, una cosa appare certa: quella dei Dodici è una corsa contro il tempo. Il nome del successore di Delors deve uscire fuori prima del 19 luglio, prima, cioè, della seduta inaugurale del nuovo parlamento di Stoccolma. «Se i Dodici» — avverte un vecchio diplomatico depositario di tanti segreti europei — non si metteranno d'accordo prima, allora sarà il Parlamento a proporre un nome. E in questo caso, tutte le sorprese sono possibili.

Fu agente dell'Eliseo, ora lavora per la vedova del presidente assassinato il 6 aprile '94

«Ho la scatola nera del disastro Rwanda» Ex 007 francese nel giallo dell'aereo

■ PARIGI. Tutto cominciò quel giorno, il 6 aprile scorso. Il Falcon 50 del presidente rwandese Habyarimana era decollato da Dar-es-Salaam in Tanzania alle 18.50. Meno di due ore dopo era in vista di Kigali, capitale del Rwanda. Lì sarebbe dovuto atterrare, per lasciare scendere il presidente. Poi sarebbe ripartito per il Burundi, per portare a casa l'altro illustre passeggero, il presidente Ntaryamira, il cui aereo personale era in panne. I due capi di Stato erano reduci da un vertice panafricano, e il primo aveva offerto un passaggio al secondo. Nessuno dei due sarebbe arrivato a destinazione. Il Falcon venne centrato da uno o più missili e precipitò proprio nei dintorni del palazzo presidenziale di Kigali. Fu come un segnale convenuto: il Rwanda s'incendiò, entrarono in azione kalaschnikov e machete, si riempirono le fosse comuni, si attizzò l'odio etnico. La guerra durò ancora. Tra le prime vittime, qualche ora dopo l'attentato all'aereo, furono dodici caschi blu belgi. Si disse che furono massacrati mentre coprivano la fuga del primo ministro rwandese, signora Agathe Uwilingiyimana. Pare invece (da fonte Onu) che siano stati intercettati e uccisi dalla guardia presidenziale mentre si recavano all'aeroporto per raccogliere qualche elemento sull'attentato. Cercavano in particolare la scatola nera del velivolo. Dai dati su velocità, quota, regime dei motori avrebbero potuto individuare il punto di lancio dei missili, e quindi la loro paternità.

Di quella scatola nera si sapeva da un po' che era in Francia. Ma non si sapeva come vi fosse arrivata né in quale ufficio fosse conservata. Adesso si sa. Lo rivela *Le Monde* nella sua edizione odierna. Il prezioso oggetto è nelle mani del capitano Paul Baril. Anzi, ex capitano. È un uomo noto: fu infatti per anni a capo del gruppo speciale della gendarmeria nazionale incaricato di sbrigare gli affari di poli-

Un mistero in più nella tragica vicenda del Rwanda. La scatola nera dell'aereo presidenziale abbattuto sopra Kigali il 6 aprile scorso è a Parigi, nelle mani di un ex 007 dell'Eliseo, oggi «in proprio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

zia «parallela» dell'Eliseo, al servizio di Francois Mitterrand. Negli anni '80 si rivelò essere uomo troppo zelante e intraprendente. Partecipò ad una ignobile montatura contro tre irlandesi innocenti, che la «cellula» speciale dell'Eliseo giurava essere pericolosi terroristi. Fu uno scandalo nazionale, e Paul Baril lasciò i ranghi della gendarmeria. Oggi, come in un romanzo di Gerard de Villiers, dirige una società che si chiama «Secrets», i cui lussuosi uffici sono a due passi dall'Arco di Trionfo. Di che si occupa l'ex 007? Naturalmente di consulenze per capi di Stato africani, come ogni buon ex militare francese che voglia restare «nel giro». È a Baril che si è rivolta la vedova del presidente rwandese, al fine di far chiarire sull'attentato. Il contratto

specifico che Baril «può condurre tutte le indagini che riterrà opportune per l'accertamento della verità». Parallela, un avvocato parigino sta costituendo un dossier per depositare una denuncia per assassinio davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

Paul Baril è stato a Kigali a più riprese da quel 6 aprile. Ha portato a Parigi non solo la scatola nera, ma anche le registrazioni della torre di controllo, i diari «di bordo» dell'aeroporto (dove ci sono i nomi di coloro che erano in servizio quel giorno) e un sacco di altro materiale, tutto ciò che può servire per una vera e propria inchiesta. Manca solo l'autorità giudiziaria per avviarla. La strada dell'Aja è infatti lunga e complessa. E, per questo che l'ex capitano e l'avvocato

Trenta suore salvate dai massacri

Il salvataggio di trenta suore, trovate in preda al terrore dai soldati francesi sulla riva del lago Kivu, nel Rwanda occidentale, mette in risalto uno degli aspetti più brutali della guerra civile nel tormentato: la violenza di cui è vittima il clero cattolico. «Sono piuttosto traumatizzate», ha detto di loro il generale Jean-Luc Fourcade, aggiungendo che per ora le 30 suore non verranno evacuate. Si ha notizia intanto di sette vescovi forse massacrati a Kibuye: sarebbe una risposta al massacro di 13 preti cattolici perpetrato dai ribelli tutsi il 5 giugno scorso a Gitarama, 60 chilometri a est di Kibuye. Pochi giorni prima di questo massacro, nove preti cattolici vennero trucidati insieme ad altri 63 profughi tutsi dalle squadre di miliziani hutu, nella capitale Kigali. In un'intervista concessa l'altro ieri, il primo ministro provvisorio Jean Kamubanda ha ammesso che i nomi dei preti tutsi erano su una «lista della morte» in possesso dei militari governativi e delle milizie hutu loro alleate.

do nella comunicazione dei risultati ufficiali. La lentezza nelle operazioni di scrutinio «ci crea qualche apprensione», ha dichiarato Francois Lesein. Tuttavia malgrado alcune «alcune» rilevabili, nell'organizzazione del processo elettorale, non sono state verificate vere e proprie frodi, come ha precisato Nicole Catala, vicepresidente dell'Assemblea nazionale francese, uno degli osservatori stranieri.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 9,19% e al 9,05% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 30 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (5 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.